

# “Vérfürdő”: il bagno di sangue di Melbourne, la Rivoluzione e i film

Lorenzo Venuti  
(Università di Firenze)

---

## ABSTRACT

Despite the growing attention towards the relationship between cinema and history, there are just few studies that focus on sport films. In my paper I suggest that the reproduction of key sport moments could hide a clear historical interpretation of the facts, no matter if in form of documentary or fiction. For this purpose, I show two cinematographic products on the Blood bath match of 1956 Melbourne Olympics: *Freedom's Fury* and *Szabadság szerelem*.

**KEYWORDS:** Water-polo, Hungarian Revolution, Blood bath, Olympics

---

## 1. Introduzione

Il 6 dicembre 1956 le rappresentative di pallanuoto di Ungheria e Unione Sovietica si incontrarono nell'acqua di Melbourne nella loro penultima partita del torneo olimpico. La selezione magiara, grande protagonista della disciplina ormai dagli anni Venti<sup>1</sup>, si scontrava contro l'ambiziosa compagine dell'URSS, galvanizzata dai buoni risultati ottenuti contro Italia e Stati Uniti ed in cerca della sua prima medaglia. Gli atleti sovietici erano molto migliorati negli ultimi anni, proprio guardando verso Budapest, sin dal 1948 loro riferimento nella disciplina<sup>2</sup>, e nel torneo preolimpico organizzato a Mosca nel 1955 erano riusciti persino a pareggiare con gli atleti danubiani<sup>3</sup>.

Ma oltre alla posta in palio – la possibilità di giocarsi la medaglia d'oro – era il contesto a rendere particolare l'incontro: appena un mese prima, i carri armati dell'Armata rossa avevano invaso Budapest, mettendo fine alla Rivoluzione ungherese<sup>4</sup>.

I pallanuotisti, in ritiro assieme agli altri membri della spedizione olimpica, avevano vissuto solo marginalmente, salvo alcune eccezioni<sup>5</sup>, gli eventi dell'ottobre, sposandone – almeno a posteriori – i principi e promettendo, una volta che Imre Nagy garantì loro la possibilità di recarsi in Australia<sup>6</sup>, di gareggiare «nello spirito dei martiri della Rivoluzione»<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. P. Charroin, T. Terret, *L'eau et la balle. Une histoire du water-polo*, Paris, L'Harmattan, 1998, pp. 89-94.

<sup>2</sup> S. Dufraisse, *The emergence of Europe-wide collaboration and competition: Soviet sports interactions in Europe 1945-mid-1960s*, in *Beyond Boycotts. Sport during the Cold War in Europe*, ed. by P. Vonnard, N. Sbetti, G. Quin, Berlin-Boston 2018, De Gruyter, p. 74.

<sup>3</sup> *Szovjetunió – Magyarország 3:3* (Urss 3-3 Ungheria), in «Népsport», 17 giugno 1955.

<sup>4</sup> Sulla Rivoluzione ungherese del 1956 la letteratura è imponente. Cfr. almeno *The 1956 Hungarian Revolution. A History in Documents*, ed. by C. Békés, M. Byrne, J.M. Rainer, Budapest-New York, CEU Press, 2002; V. Sebestyen, *Budapest 1956. La prima rivolta contro l'impero sovietico*, Milano, Rizzoli, 2006.

<sup>5</sup> Cfr. P. Peterdi *Gyarmati sors avagy egy bal kéz története* (Il destino di Gyarmati, ovvero la storia di un mancino), Budapest, História, 1996, pp. 117-120.

Il 2 novembre la delegazione aveva così lasciato Budapest, arrivando, dopo un lungo soggiorno in Cecoslovacchia, in Australia, apprendendo lì il tragico esito dell'insurrezione e la seguente repressione sovietica, avvenuta appena due giorni dopo la loro partenza<sup>8</sup>.

Data la dichiarazione già fatta in Ungheria, non sorprende che una volta in Australia gli atleti avessero deciso di manifestare la propria posizione sfilando a lutto con una bandiera ungherese senza falce e spiga di grano, simboli della Repubblica popolare, ma con l'emblema di Lajos Kossuth, ricevendo in cambio l'abbraccio e la simpatia del pubblico<sup>9</sup>.

Almeno sul campo di gioco, piste, piscine e pedane, la politica sembrava essere rimasta fuori, e non perché, «there had been only one confrontation between the Hungarians and the Soviets» come sostenne Richard Mandell<sup>10</sup>. Il 5 dicembre, ad esempio, il «Corriere dello Sport», aveva applaudito la correttezza degli sciatori magiari e sovietici che, incontratisi nella fase finale del torneo a squadre maschili erano riusciti a «dimentica[re] tutto, sia pure per lo spazio di una gara: tutto, fuorché la realtà di una sciabola quale strumento di competizione cavalleresca»<sup>11</sup>. Una testimonianza che trova la conferma di György Telegdy, celebre per aver organizzato la diserzione di numerosi atleti magiari durante la rassegna olimpica, che evidenziò come, più che la tensione fra le rappresentative, era il rapporto fra il pubblico australiano e la squadra sovietica a essere problematico<sup>12</sup>.

Come noto, le cose il giorno dopo andarono molto diversamente nella pallanuoto: in una partita ampiamente dominata dalla formazione magiara, anche grazie ad importanti innovazioni tattiche<sup>13</sup>, il pallanuotista russo Valentin Prokop, provocato dagli insulti, colpì duramente al volto Ervin Zádor, provocandogli un'ampia ferita al sopracciglio. Il giocatore, sanguinando, tinse l'acqua della piscina di rosso, innescando una forte reazione negli spettatori, molti dei quali espatriati o persone d'origine danubiana, causando la sospensione della partita e l'assegnazione della vittoria all'Ungheria.

La partita del bagno di sangue (*Blood in the swimming pool*, o *Melbournei vérfürdő*) fece immediatamente il giro del mondo, divenendo simbolo dell'oppressione e del ricorso della violenza da parte dei sovietici contro gli ungheresi, estensione degli eventi del 1956. Se in Ungheria i giornali non menzionarono l'incidente<sup>14</sup>, nel mondo anglosassone questo fu riportato vicino ad altre notizie che riguardavano la repressione in atto a Budapest, enfatizzandone la portata. «The Times», parlò di un vero e proprio combattimento fra le due squadre (*Fights between Russians and Hungarians*), mentre il «New York Times» si limitò a riportare la violenza che aveva contraddistinto tutto l'incontro e la reazione del pubblico alla vista di Zádor sanguinante<sup>15</sup>.

---

<sup>6</sup> K. Vándor, *Elutaztak olimpikonjaink Melbourne-be* (I nostri olimpici sono partiti per Melbourne), in «Népszava», 31 ottobre 1956.

<sup>7</sup> Cfr. J. Mellis, *From Defectors to Cooperators: The Impact of 1956 on Athletes, Sport Leaders and Sport Policy in Socialist Hungary*, in «Contemporary European History», 29 (2019), 1, p. 9.

<sup>8</sup> T.C. Rider, *Cold War Games. Propaganda, the Olympics, and U.S. Foreign Policy*, Urbana-Chicago-Springfield, Illinois UP, 2016, p. 111.

<sup>9</sup> Cfr. N. Sbeti, *Giochi di potere. Olimpiadi e politica da Atene a Londra 1896-2012*, Firenze, Le Monnier, 2012, pp. 124-125 e Mellis, *Op. cit.*, pp. 8-10.

<sup>10</sup> R.A. Mandell, *Sport. A cultural history*, New York, Columbia UP, 1984, p. 249.

<sup>11</sup> G. Sabelli Fioretti, *Colpo d'occhio*, in «Corriere dello Sport», 5 dicembre 1956.

<sup>12</sup> Rider, *Op. cit.*, p. 115.

<sup>13</sup> P. Peterdi, *Ó póló...! Vallomások labdáról, vízről, játékról* (O pallanuoto...! Confessioni sulla palla, l'acqua e il gioco), Sport, Budapest, 1980, pp. 97-99.

<sup>14</sup> *A német és a szovjet válogatottat egyformán 4:0-ra verte vízilabda-csapatunk* (La nostra squadra di pallanuoto batte per 4-0 la nazionale tedesca e quella sovietica), in «Sport», 7 dicembre 1956.

<sup>15</sup> *Fight between Russians and Hungarians*, in «The Times», 7 dicembre 1956 e *Hungarians beat Russian team, 4-0*, in «New York Times», 6 dicembre 1956.

Vista la posizione del Partito comunista in Italia<sup>16</sup>, può essere significativo soffermarsi su come le testate riportarono il fatto. Ai generici incidenti riportati da «l'Unità»<sup>17</sup>, si contrapponeva la minuziosa descrizione del «Corriere d'Informazione», che connetteva le vicende sportive a quelle politiche, mentre altri fogli, come «Il Popolo», esasperarono i toni parlando di un'aggressione da parte dei pallanuotisti sovietici, rei di aver assalito gli atleti magiari anche fuori dalla piscina<sup>18</sup>. Più moderata la stampa specializzata: «Stadio», ad esempio, metteva in prima pagina la foto di Ervin Zádor – scambiandolo però per Antal Bolvari – evidenziando comunque che fino all'incidente la partita era stata abbastanza regolare, mentre il «Corriere dello Sport» inserì la vicenda solo nella più ampia cornice degli incontri olimpici<sup>19</sup>.

L'episodio, di per sé trascurabile se non inserito in un determinato contesto, è già stato oggetto di analisi che ne hanno mostrato l'eco internazionale e la differenza della sua ricezione nel tempo<sup>20</sup>.

In questo contributo mi concentrerò proprio su questo ultimo aspetto, focalizzandomi su due diverse opere cinematografiche che lo hanno celebrato nel suo cinquantenario. Il documentario del regista canadese Colin Keith Gray, *Freedom's Fury* (2006) e la fiction *Szabadság, Szerelem* (Goda Kriisztina, 2006; titolo in inglese *Children of Glory*).

## 2. Sport, film e storia

Qualcuno mi chiedeva: cosa consiglieresti a un giovane storico? Leggere moltissimi [sic!] romanzi – ho risposto; avrei dovuto aggiungere: e anche andare moltissimo al cinema. In effetti credo siano cose molto importanti per questo ipotetico storico in formazione<sup>21</sup>.

Con queste parole Carlo Ginzburg provava a spiegare l'impatto che il cinema aveva avuto nella sua formazione, ricordando come *Dies irae*, celebre film del regista danese Carl Theodor Dreyer su un processo di stregoneria nella Danimarca del '600, avesse avuto un ruolo di rilievo nella sua scelta di studiare proprio i processi ricostruiti dal film. Lo storico torinese evidenziava così l'importanza del cinema, fonte da analizzare «a contropelo», cercando di individuare sia i messaggi espliciti che impliciti che vi sono contenuti<sup>22</sup>.

Il film, non importa se di finzione o documentario, diventa un'opera da analizzare in profondità, superando letture che si soffermano unicamente su piccoli anacronismi o errori nei costumi. Mezzo di scrittura della storia, il cinema offre un'interpretazione, una chiave di lettura sul passato, finendo per influenzarne lo stesso immaginario. Quasi naturalmente Ginzburg entrava così in polemica – pur sposandone il metodo – con uno dei precursori di questo filone di studi, Marc Ferro, che insieme a Pierre Sorlin, aveva denunciato la scarsa attenzione degli storici, eccessivamente concentrati sulle fonti diplomatiche o comunque archivistiche<sup>23</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. F. Argentieri, *La rivoluzione calunniata*, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 66-67 e 74-82.

<sup>17</sup> *Dodici medaglie d'oro conquistate ieri dall'URSS*, in «l'Unità», 7 dicembre 1956.

<sup>18</sup> *Sangue a Melbourne tra i russi e magiari*, in «Corriere d'Informazione», 6-7 dicembre 1956 e *Aggrediti gli ungheresi dai pallanuotisti sovietici*, in «Il Popolo», 7 dicembre 1956.

<sup>19</sup> *Oro per il Giappone*, in «Stadio», 7 dicembre 1956 e *Ungheria b. URSS 4-0*, in «Corriere dello Sport», 7 dicembre 1956.

<sup>20</sup> R. Rinehart, “*First flew and blood flowed*”: *Symbolic Resistance and International Response in Hungarian Water Polo at the Melbourne Olympics, 1956*, in «Journal of Sport History», 23 (1996), n. 2, pp. 120-139 e J. Hughson, *The Friendly Games – The 'Official' IOC Film of the 1956 Melbourne Olympics as Historical Record*, in «Historical Journal of Film, Radio and Television», 30 (2010), 4, pp. 534-535.

<sup>21</sup> C. Ginzburg, *Di tutti i doni che porto a Kaisàre...leggere il film scrivere la storia*, in *La storia al cinema. Ricostruzioni del passato/interpretazioni del presente* a cura di G.M. Gori, Roma, Bulzoni, 1994, p. 152.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 149-151.

<sup>23</sup> M. Ferro, *Cinema e storia. Linee per una ricerca*, Milano, Feltrinelli, 1980 (ed. or. *Cinema et Histoire. Le cinéma agent et source de l'histoire*, Gonthier, Denoel, 1977) e P. Sorlin, *La storia nei film. Interpretazioni del passato*, Firenze, La Nuova

Mentre la riflessione sulla storia del cinema si approfondisce, con analisi volte a enfatizzarne l'importanza nella costruzione dell'identità collettiva attraverso una lettura critica della trama<sup>24</sup>, gli storici interessati a temi sportivi hanno percorso ancora poco questo sentiero. Impegnati ad accreditarsi nel mondo accademico attraverso il ricorso alle fonti documentarie classiche<sup>25</sup>, la riflessione sul rapporto fra storia, cinema e sport sembra ancora oggi lacunosa.

Eccezioni sono naturalmente presenti: sin dal 1996 il «Journal of Sport History» include una sezione dedicata anche alle recensioni sui film sportivi, mentre recentemente «The International Journal of Sport History» ha presentato un numero monografico dedicato ai biopic dei grandi atleti (10/2020). Studi che si sommano a quelli che focalizzati sulla rappresentazione su grande schermo degli atleti<sup>26</sup> o della collettività<sup>27</sup> e, naturalmente, a quelli che prendono in esame vicende sportive legate a importanti tornei internazionali.

Data l'importanza dello sport come veicolo per rafforzare il senso di appartenenza e di identità, pellicole che ricostruiscono vicende sportive di grande rilievo, come “la partita della morte” o il Campionato del mondo di calcio del 1934 rappresentano prodotti di grande interesse, opere attraverso cui è possibile leggere i valori con cui si vuole contraddistinguere una determinata comunità immaginata<sup>28</sup>. Ancora di più se il film ricostruisce veri e propri “miti fondativi” di una nazione, come il “miracolo di Berna” del 1954 per la Germania, la vittoria nel campionato europeo di basket della Lettonia nel 1935, una vittoria degli USA sull'URSS nell'hockey su ghiaccio<sup>29</sup> o, naturalmente, il “Bagno di sangue” di Melbourne.

---

Italia, 1984 (ed. or. *The film in History. Restaging the Past*, Oxford, Basil Blackwell, 1980).

<sup>24</sup> Cfr. almeno G. Fantoni, *Italy through the Red Lens. Italian Politics and Society in Communist Propaganda Films (1946-79)*, Cham, Palgrave Macmillan, 2021; S. Pisu, *La cortina di celluloido. Il cinema italo-sovietico nella Guerra fredda*, Milano-Udine, Mimesis, 2019; E. Frescani, *Petrolio e Mezzogiorno. Lo sviluppo del Sud nel cinema industriale: il caso Eni (1960-1965)*; T.M. Di Blasio, *Cinema e storia. Interferenze/Confluenze*, Roma, Viella, 2014, il numero *Pellicole di storia*, «Zapruder», 31 (2013), 2; P. Cavallo, *Da Rossellini a Visconti. Cinema e Risorgimento negli anni del miracolo economico*, in «Meridiana», 69 (2010), pp. 13-39 e M. Zinni, *Fascisti di celluloido. La memoria del ventennio fascista nel cinema italiano (1945-2000)*, Venezia, Marsilio, 2010.

<sup>25</sup> M. G. Phillips, M.E. O'Neill, G. Osmond, *Broadening Horizons in Sport History: Films, Photographs and Monuments*, in «Journal of Sport History», 34 (2007), n. 2, pp. 272-273.

<sup>26</sup> A. Baker, *Contesting Identities: Sports in American Film*, Champaign, Illinois UP, 2003.

<sup>27</sup> Cfr. M. Herzog, *Football as Politically Neutral Entertainment during the Nazi War: Content and Impact of Robert Adolf Stemmle's Romantic Football Movie Das Große Spiel*, in *European Football During the Second World War. Training and Entertainment, Ideology and Propaganda*, ed. by M. Herzog, F. Brändle, Oxford-Bern, Peter Lang, 2018 (ed. or. *Europäischer Fußball im Zweiten Weltkrieg*, Stuttgart, Kohlhammer 2015), pp. 403-440 e L. Dematteo, *La critica del populismo calcistico nella commedia all'italiana. Il presidente del Borgorosso Football Club*, in «Cinema e storia», (2019), pp. 145-164 (ebook).

<sup>28</sup> J.T. Schwab, *The Kiev Death Match: A Myth and Its Various Manifestations in Cinematic and Literary Works*, in M. Herzog, Brändle, *Op. cit.*, pp. 447-491 e N. Sbeti, D. Serapiglia, *Was football fascist? The 1934 World Cup in the postwar memory*, in «Soccer & Society», (2020), 8, pp. 1-15.

<sup>29</sup> G. Hassler, *La rinascita morale di un popolo nel Miracolo di Berna*, a cura di G. L. De Rosa, E. Martines, *Angeli & demoni in scarpe bullonate: i miti calcistici nella rielaborazione contemporanea*, Parma, Università di Parma, 2008, pp. 175-206; T. Hochscherf, C. Laucht, 'Every Nation Needs a Legend': *The Miracle of Bern and the Formation of a German Postwar Foundational Myth*, in *All-Stars & Movie Stars. Sports in Film & History* ed. by R. Briley, M.K. Schoenecke, D.A. Carmichael, Lexington, Kentucky UP, 2008; K. Brüberis, *Sport, cinema and the national imaginary in Dream Team: 1935*, in «Studies in Eastern European Cinema», 8 (2017), 1, pp. 49-61 e M. Silk, J. Schultz, B. Bracey, *From mice to men: Miracle, mythology and the 'Magic Kingdom'*, in «Sport in Society», 11 (2008), 2-3, pp. 279-297.

### 3. Freedom's Fury

*Freedom's Fury*, è un documentario uscito nel settembre del 2006 con regia di Colin Keith Gray e riprese di Megan Raney, proiettato in anteprima in Ungheria, dove è conosciuto con il titolo *A szabadság dühe*. Un progetto dal retroterra piuttosto lungo: come confessa nei contenuti speciali il regista, la stessa idea è nata dalla sua esperienza personale, ossia dall'incontro, in quanto giovane pallanuotista, con numerosi atleti e allenatori di origine ungherese. Dopo una prima fase di analisi e raccolta delle informazioni fra il 1999 e il 2002, l'incontro con l'attrice Lucy Liu e il regista Quentin Tarantino fornì il capitale necessario per lo sviluppo del progetto, aperto ufficialmente nella primavera del 2002.

Lo stile è quello di un documentario classico: una voce narrante si alterna alle testimonianze dirette dei protagonisti, ungheresi e sovietici, interrogati in generale sulle vicende legate alla Repubblica popolare, sulla pallanuoto e sulla partita di Melbourne, mentre davanti allo spettatore scorrono ricostruzioni e filmati storici.

Sempre nei contenuti speciali, il regista ci informa che la Rivoluzione è stato un argomento tabù in Ungheria per oltre trent'anni e che dunque uno dei suoi obiettivi fosse quello di offrire un'interpretazione dei fatti che potesse costituire una memoria condivisa.

In realtà, se è vero che in Ungheria l'ascesa al potere di János Kádár portò alla definizione degli eventi del 1956 come “controrivoluzione” (*ellenforradalom*) e che il regime cercò di cancellare il ricordo degli eventi, dagli anni Ottanta si aprirono maggiori spazi di dialogo, anche sull'incidente di Melbourne. Mentre nel classico manuale di storia dello sport, *A magyar testnevelés és sport története* (Storia dell'educazione fisica e dello sport ungherese, 1977) non era presente alcun riferimento alla partita, già pochi anni più tardi la biografia, sotto forma di intervista, del capitano della nazionale di pallanuoto del 1956, Dezső Gyarmati, poteva descrivere l'incontro – e l'incidente – in dettaglio<sup>30</sup>.

Ricostruire una memoria degli eventi di Melbourne, non può essere un'operazione politicamente neutrale: il 1956 è presentato come una battaglia in «nome della libertà», con tutta l'ambiguità che deriva dalla definizione. Nella lettura del documentario un popolo intero, omogeneo e compatto si solleva contro l'oppressore, rappresentato dai sovietici, fagocitando le posizioni intermedie e le stesse contraddizioni del movimento, in realtà unito solo nella condanna dello stalinismo e dalla volontà che l'Armata rossa si ritirasse<sup>31</sup>.

Una lettura strumentale, dove la scelta della libertà risulta l'unica possibile e giustificabile: per questo anche figure complesse, come János Kádár, sono semplificate e mostrate sotto una luce negativa, stigmatizzate come traditori dell'ideale di libertà della sollevazione<sup>32</sup>.

Così il 1956 diviene un'insurrezione non solo antitotalitaria, ma anche fortemente anticomunista, di fatto battaglia in nome della nazione e della libertà personale, anticipazione del *rendszerváltás* (cambio di regime) del 1989. Emblematica, nel documentario, la descrizione che Sándor Rácz, combattente durante il 1956, dà delle motivazioni dell'insurrezione: «we don't want to live a communist lifestyle anymore [...] we want to live a human life».

Un paradigma già imperante al tempo in Ungheria e incarnato dal Museo Terror Háza (Casa del Terrore) della capitale aperto nel 2002 – il quale ha collaborato con la troupe per la realizzazione del

<sup>30</sup> Cfr. É. Földes, L. Kun, L. Kutassi, *A magyar testnevelés és sport története* (Storia dell'educazione fisica e dello sport ungherese), Budapest, Sport, 1977 e G. Lepies, *Gyarmati Dezső kapitányságának története...* (Storia di Dezső Gyarmati come capitano), Budapest, Sport, 1985, p. 24.

<sup>31</sup> G. Gyáni, *Memory and discourse on the 1956 Hungarian Revolution*, in «Europe-Asia Studies», 58 (2006), 8, pp. 199-208 e Id., *Revolution, uprising, civil war: the conceptual dilemmas of 1956*, in «European Review of History», 15 (2008), 5, pp. 519-520.

<sup>32</sup> I. Szabolcs, *A szabadság vihara* (La tempesta della libertà), in «Heti Válasz», 14 settembre 2006.

documentario<sup>33</sup> – e acuitosi ulteriormente anche in seguito, ridimensionando l'importanza di Imre Nagy nella sollevazione<sup>34</sup>. Del resto, anche in *Freedom's Fury* il suo ruolo è piuttosto marginale e non deve ingannare la sua presenza nella copertina del film: la sua figura è quella del martire, che si va a unire a quella della prigioniera nelle carceri (Maria Wittner) e dell'esule (Ervin Zádor), ma il primo ministro non è mai un protagonista degli eventi.

Non sorprende dunque che il documentario apra proprio con delle immagini della nazionale del 2004 di pallanuoto, oro olimpico ad Atene, enfatizzando la grande tradizione dell'Ungheria nella disciplina, ma anche riconnettendo il paese odierno al 1956, continuità interrotta solo a causa dell'intervento sovietico. Dopodiché il film fornisce allo spettatore il contesto necessario. Anche in questo caso, l'interpretazione degli eventi è di grande interesse: l'Ungheria è descritta come vittima dell'occupazione nazista – tralasciando il suo ruolo all'interno dell'Asse – presentandola come schiacciata dalla violenza tedesca.

L'Olimpiade di Melbourne e la partita fra Ungheria e Unione Sovietica, vero cuore del film, sono ricostruite nel dettaglio attraverso la testimonianza diretta dei protagonisti, sia ungheresi che russi, secondo uno schema che distingue fra la partita e la sua rappresentazione mediatica. Sebbene tutti gli atleti ricordino l'atmosfera elettrica del giorno, i pallanuotisti smentiscono che la partita fosse stata particolarmente violenta, nonostante l'agonismo presente nella piscina. «Nel corso della mia carriera ho visto almeno cinquanta 'bagni di sangue'», aveva sostenuto già nel 1985 Dezső Gyarmati<sup>35</sup>, categorico nel film anche nello smentire che i russi fossero “barbari”. La barbarie, chiarisce il capitano, era stata un'altra, ovvero la repressione della Rivoluzione, un concetto non esplicito, ma implicito dato che il documentario mostra assieme alle parole le immagini delle vittime per le strade di Budapest.

Gli stessi pallanuotisti sovietici sono mostrati come apolitici, vittime anch'essi delle circostanze: «Era una partita finita, 4-0, se non ci fosse stato un contesto storico del genere e se non fosse capitato il colpo, nessuno avrebbe parlato di Ungheria – URSS»<sup>36</sup>. La loro colpa era solo quella di aver rappresentato il paese che aveva stroncato con la violenza la Rivoluzione magiara. Il singolo, non mosso da motivazioni politiche, ma solo dall'agonismo, è così assolto, mentre è chiara la condanna al sistema politico.

Dopo aver raccontato la pacificazione simbolica fra i pallanuotisti, ormai liberi dopo la caduta del comunismo, grazie a un piccolo evento organizzato nel 2002, il documentario estrae una lezione generale, che esula dal contesto magiara. La Rivoluzione ungherese in fondo è solo la dimostrazione che la sete di libertà porterà tutti gli uomini ad avvicinarsi al sistema occidentale. Questo risulta particolarmente evidente nel finale, dove un pallanuotista che avanza in piscina e sembra simboleggiare il progresso, viene affiancato da scritte che ricordano altri episodi ricondotti al medesimo spirito. Da Piazza Tienanmen a Pechino, alla caduta di Milosevic a Belgrado, sino alla lotta per l'indipendenza di Timor Est, chiarendo infine: «struggle for freedom continues to this day».

---

<sup>33</sup> I. Rév, *Retroactive Justice. Prehistory of Post-Communism*, Stanford UP, Stanford 2005, pp. 277-303; P. Apor, *An Epistemology of the Spectacle? Arcane Knowledge, Memory and Evidence in the Budapest House of Terror*, in «Rethinking History», 2014, 3, pp. 328-344; M. Toomey, *History, Nationalism and Democracy. Myth and Narrative in Viktor Orbán's "illiberal Democracy"*, in «New Perspectives», 26 (2018), 1, pp. 12-14.

<sup>34</sup> Cfr. L. Venuti, *Storia e spazio pubblico in Ungheria. Lo spostamento della statua di Imre Nagy*, in «Passato e presente», 109 (2020), pp. 122-131.

<sup>35</sup> Lepies, *Op. cit.*, p. 24.

<sup>36</sup> Testimonianza di Kálmán Markovits trascritta in G. Thury, *Vér és arany* (Sangue e oro), in «Kepes Sport», 12 settembre 2006.



#### 4. Szabadság Szerelem

Per quanto lo stesso Andy Vajna, cineasta ungaro-americano celebre per molti grandi successi statunitensi degli anni '80 e '90, abbia smentito un collegamento diretto fra *Freedom's Fury* e *Szabadság Szerelem*<sup>37</sup>, lo stesso Colin Keith Gray ammise, nei contenuti speciali del suo film, di aver ceduto parte delle ricerche effettuate in cambio di un sostanzioso finanziamento. Secondo il regista, Vajna aveva in precedenza rifiutato di partecipare al documentario, non ritenendolo adatto al proprio stile, ma quando il «governo ungherese», presieduto allora dal socialista Ferenc Gyurcsány, gli aveva chiesto un film legato agli eventi del 1956, aveva colto l'opportunità al balzo.

Sostenuto ufficialmente dal Ministero dell'Istruzione e della Cultura, guidato da István Hiller, Vajna decise di mettere su schermo le vicende di Melbourne, affidandosi alla giovane regista Krisztina Goda<sup>38</sup>. Più che sulla regista, al secondo film dopo il successo di *Csak Szex és más semmi* (*Just Sex and Nothing Else*), è invece interessante concentrarsi sul copione: frutto della collaborazione di diversi autori, fra cui Joe Eszterhas<sup>39</sup>, come Vajna, rifugiatisi da giovanissimo negli Stati Uniti dopo le vicende della Rivoluzione.

A posteriori sembra sorprendente che il governo si fosse affidato al cineasta, in seguito vicino a Viktor Orbán, per la realizzazione di un film su un tema così delicato. Accanto al prestigio di Vajna, ponte per gli Stati Uniti di George W. Bush, vicino al primo ministro<sup>40</sup>, pesò anche la volontà di Gyurcsány di smarcarsi dal passato del partito socialista ungherese (Magyar Szocialista Párt, MSZP), che aveva travolto il suo predecessore Péter Medgyessy<sup>41</sup> per promuovere l'idea di un partito rinnovato, non macchiato dalla commistione con il regime, di cui il premier era l'esponente ideale, in quanto tesserato solo dal 2000 (pur avendo militato nella gioventù comunista), e confermato dalla politica economica del governo.

Ponendosi questo obiettivo il MSZP rinunciò a rileggere secondo la propria lente il recente passato magiaro, sposando l'interpretazione fornita dalla destra ungherese, rinnegando in toto il periodo socialista e inquadrandolo come una stortura imposta dall'occupazione sovietica, una deviazione rispetto al destino nazionale<sup>42</sup>. Un'operazione completata da István Hiller, allora non solo ministro, ma anche presidente del partito, che sostituì i simboli tradizionali e l'inno del movimento, che passò da *l'Internazionale a Szózat*<sup>43</sup>.

In un momento di difficile congiuntura economica, acuita dalle scelte dell'esecutivo magiaro<sup>44</sup>, la celebrazione del 1956 poteva diventare il contenitore capace di costruire una memoria comune,

<sup>37</sup> K. Fehérvári, *Szabadság, szerelem*, in «Magyar Demokrata», 12 ottobre 2006.

<sup>38</sup> Sempre nello stesso periodo uscì anche la prima monografica dedicata alla partita: G. Csurka, D. Gyarmati, *1956, Ahol mi győztünk* (1956, dove abbiamo vinto noi), Budapest, Aréna 2000 Kiadó, 2006.

<sup>39</sup> *Indul a Szabadság, szerelem* (Szabadság, szerelm parte), in «Népszava», 3 marzo 2006.

<sup>40</sup> S. Bottoni, *Orbán. Un despota in Europa*, Roma, Salerno, 2019, p. 170. Sulle celebrazioni del 2006 e gli Stati Uniti cfr. G. Tóth, *Memory unravelling: The 50th anniversary of the 1956 Hungarian uprising in U.S.-Hungarian relations*, in *Memory in Transatlantic Relations. From the Cold War to the Global War on Terror*, London-New York, Routledge, 2019, pp. 209-245.

<sup>41</sup> Cfr. C. Kiss, “Of the Past Let Us Make a Clean Slate”: *The Lack of a Left-Wing Narrative and the Failure of the Hungarian Left*, in *Historical Memory of Central and East European Communism*, ed. by A. Mroziak, S. Holubec, London-New York, Routledge, 2018, p. 31.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 32-33 e Z. Ripp, *A szocialisták identitásproblémái Tanulmány* (Studio sul problema di identità dei socialisti), in «Mozgó Világ», 33 (2007), 7: [<http://epa.oszk.hu/01300/01326/00089/03rippi.htm>] (quando non diversamente specificato l'ultimo accesso agli url è 1 marzo 2021).

<sup>43</sup> Zs. Csapke, *The Changing Significance of the 1956 Revolution in Post-Communist Hungary*, in «Europe-Asia Studies», 63 (2011), n. 1, p. 116 e *Az MSZP már nem éneklé az Internacionálét* (Il MSZP ormai non canta l'Internazionale), in «Index.hu»: [[https://index.hu/belfold/2009/03/19/mszp\\_se\\_internacionale\\_se\\_koton/](https://index.hu/belfold/2009/03/19/mszp_se_internacionale_se_koton/)].

<sup>44</sup> Cfr. G. Scheiring, *The Retreat of Liberal Democracy. Authoritarian Capitalism and the Accumulative State in Hungary*, Cham, Palgrave Macmillan, 2020, pp. 116-118.

coagulante di posizioni avvertite fino a pochi anni prima come inconciliabili<sup>45</sup>. La scelta poteva dirsi azzeccata: persino il settimanale di estrema destra «Magyar Demokrata», aveva finito per incensare la produzione<sup>46</sup>. Nelle parole del regista il film era adatto a tutti, da chi «è sopravvissuto a quei tempi sinistri [...] alle nuove generazioni, le quali conoscono quel periodo solo dai libri di testo»<sup>47</sup>, rivolto in particolare verso i giovani «voglio ridestar[li] [...] verso il loro passato, vorrei smuovere i loro sentimenti»<sup>48</sup>.

La pellicola poteva essere uno specchio su cui riflettersi, rinforzando il senso di appartenenza e legando tutta la comunità magiara: «il mio obiettivo è che tutti gli ungheresi avvertano l'importanza dell'attimo rivoluzionario. Farebbe bene a tutti, se la nazione festeggiasse insieme»<sup>49</sup>.

La trama non è particolarmente originale e risente del retroterra hollywoodiano della produzione: la pellicola apre con la sconfitta della nazionale ungherese di pallanuoto a Mosca, dove Karcsi (Iván Fenyő), giovane star della squadra si risente a causa dell'arbitraggio, sfacciatamente a favore dei sovietici. «La squadra della grande Unione Sovietica non perde contro l'Ungheria», lo ammoniscono i suoi compagni nello spogliatoio, ma il giovane non sa trattenersi ed all'arrivo di alcuni giocatori avversari provoca una lite offendendoli.

Il rapporto fra le due formazioni diverge dunque da *Freedom's Fury*: i sovietici sono mostrati come antagonisti stereotipati, scorretti in campo e antipatici fuori, vera e propria incarnazione sportiva dell'oppressione del paese. Alla luce di questo non sorprende che Dezső Gyarmati abbia rifiutato di concedere il suo nome per l'opera, costringendo la produzione a utilizzare nomi fittizi<sup>50</sup>.

La rivalità fra le due squadre, ad ogni modo, non era completamente inventata: leggendo le carte trasmesse dalle ambasciate si apprende che frizioni fra le rappresentative fossero sempre possibili: ad esempio, nel 1951, gli ungheresi erano stati accusati dai sovietici di comportarsi con sufficienza con loro<sup>51</sup>. Anche i favoritismi arbitrari, parte di un immaginario collettivo ben consolidato, utile per tratteggiare la sudditanza del paese verso Mosca, sono esasperati: in realtà questo tipo di scambi sportivi, non ufficiali, erano solitamente arbitrati da un direttore di gara del paese ospitante, che tendeva spesso a favorire la sua compagine. Se è dunque vero che gli arbitraggi erano partigiani – e che talvolta provocavano scandalo – quest'ultima non era un'esclusiva sovietica.

Rientrato in patria, dopo aver avuto un colloquio poco piacevole con la polizia segreta – chiarendo come anche gli atleti di punta del regime dovessero tenere a freno il proprio comportamento<sup>52</sup> – Karcsi conosce la giovane universitaria Viki (Kata Dobó), la quale durante l'assemblea degli studenti annuncia una marcia per l'indomani (23 ottobre), in solidarietà con la Polonia di Władysław Gomułka.

Malgrado il protagonista sia un atleta che si disinteressa del bene del paese e vive, grazie alla sua abilità sportiva, un tenore di vita superiore rispetto alla popolazione<sup>53</sup>, la volontà di far colpo sul-

<sup>45</sup> Csipke, *Op. cit.*, pp. 116 e 119-120.

<sup>46</sup> K. Fehérváry, *Op. cit.*

<sup>47</sup> *Indul a Szabadság, szerelem*, cit..

<sup>48</sup> K. Fehérváry, *Op. cit.*

<sup>49</sup> B.F. Tóth, *Tartoztam a filmmel* (Dovevo il film), in «Magyar Hírlap», 19 ottobre 2006.

<sup>50</sup> *Szabadság, szerelem*, in «Magyar Nemzet», 8 maggio 2006.

<sup>51</sup> Cfr. L. Venuti, *Non così vicini. Guerra fredda e sport di massa nei rapporti Urss-Ungheria (1945-1953)*, in «Passato e presente», 111 (2020), pp. 127-128. Per altri incidenti sportivi del periodo cfr. M. Prozumenshchikov, *Sport as a Mirror of Eastern Europe's Crises*, «Russian Studies in History», 49 (2010), 2, pp. 51-93

<sup>52</sup> Cfr. T. Takács, *Büntető terület. Futball és hatalom a szocialista korszakban* (Campo di penalità. Calcio e potere nel periodo socialista), Budapest, Jaffa Kiadó, 2018.

<sup>53</sup> Sul modello sportivo socialista cfr. J. Riordan, *Sport in Soviet Society*, Cambridge, Cambridge UP, 1977, pp. 122-127. In Ungheria in particolare cfr. G. Majtényi, *K-vonal. Uralmi elit és luxus a szocializmusban* (Linea K. Élite regnanti e lusso nel socialismo), Budapest, Nyitott Könyvműhely, 2009, pp. 128-149.



la giovane sprona Karcsi a unirsi alla manifestazione. L'interpretazione della Rivoluzione fornita dal film diventa allora più chiara: la sera seguente, nella Piazza del Parlamento, i due protagonisti seguono il discorso di Imre Nagy, fischiato dalla folla dopo aver esordito con «Elvtársak» (compagni). Viki spiega infatti al fratello minore di Karcsi che loro non sono più compagni, ma «persone libere». Dopo aver partecipato all'assalto alla stazione radio, l'atleta sceglie di lasciare la squadra di pallanuoto, unendosi all'insurrezione e intraprendendo un viaggio dove scopre tutte le distorsioni del regime, dalla violenza contro i civili fino alla presenza di informatori della polizia segreta nella sua cerchia più stretta.

Lo spettatore è così condotto dentro gli eventi dell'ottobre 1956, finché la tregua ottenuta dal governo di Imre Nagy porta al ritiro dell'Armata rossa dalla città; in un clima di entusiasmo Karcsi, persuaso da Viki, rientra nella squadra di pallanuoto, unendosi al gruppo in partenza per Melbourne.

In Australia la formazione apprende dell'esito della Rivoluzione, ma è spronata dall'allenatore a proseguire la lotta nello sport in nome del paese: «dovete giocare, mostrare al mondo che l'Ungheria non può essere completamente sottomessa [...] vincete questa olimpiade, non solo per voi», finché non arriva la partita contro l'URSS. Ben più di un incontro per tutti gli atleti, nonostante l'allenatore cerchi di calmarli «tranquilli ragazzi, questi non sono soldati, ma pallanuotisti».

Nella ricostruzione del film la violenza dell'incontro da parte sovietica è esasperata: mentre gli atleti magiari sono superiori dal punto di vista tecnico, quelli dell'URSS non fanno altro che colpire scorrettamente gli avversari, arrivando a ricordare loro l'invasione della capitale. Tutto questo finché, alla fine della partita, Karcsi, senza alcun motivo, viene colpito dallo stesso pallanuotista che lo ha spintonato all'inizio del film negli spogliatoi, iniziando a sanguinare: la partita di Melbourne, come la Rivoluzione, ha solo disvelato la modalità violenta con cui l'Ungheria era soggiogata a Mosca, costringendo i sovietici ad agire pubblicamente, per le strade di Budapest come nella piscina olimpica.

Viki, nel frattempo, continua a combattere, ma è alla fine catturata: potrebbe cavarsela vendendo i suoi compagni, ma rifiuta di collaborare, ed è portata al patibolo. Durante il percorso, sussurrando l'inno ungherese si ricongiunge a Karcsi, che nel frattempo può cantare lo stesso in Australia sul gradino più alto del podio olimpico.

Sebbene l'impegno nella realizzazione del film fosse di buon livello – gli stessi pallanuotisti furono preparati dal campione della disciplina Tibor Benedek<sup>54</sup> – e il copione fosse stato rivisto da due importanti studiosi del 1956 come János M. Rainer e Tibor Zinner<sup>55</sup>, le polemiche non mancarono. «Index.hu», importante portale d'informazione, affermò che il film era «come il Titanic, solo senza ghiaccio e Celine [sic!] Dion», deplorando alcuni errori fattuali e in generale l'eccessiva spettacolarizzazione della Rivoluzione<sup>56</sup>.

Senza soffermarsi sulle inesattezze storiche, sembra più utile concentrarsi sull'interpretazione che il film fornisce. Vajna ammise apertamente di essere stato ispirato da *The Miracle*<sup>57</sup>, un film prodotto dalla Disney dove è evidente il nazionalismo e la celebrazione dell'unità contro i nemici esterni<sup>58</sup>, offrendo, più o meno, la medesima chiave di lettura degli eventi ungheresi. Rispetto a *Freedom's Fury* la Rivoluzione appare leggermente meno anticomunista, in un moto che è caratterizzato prima di tutto come antitotalitario e nazionalista. È infatti presente qualche piccolo riferimento al

<sup>54</sup> *Indul a Szabadság, Op. cit.*

<sup>55</sup> É. Bársonyi, *Andy Vajna: 1956 adta az életemet* (Andy Vajna: il 1956 mi ha dato la vita), in «Népszava», 26 ottobre 2006.

<sup>56</sup> Szabó, *A Corvin közben süllyedt el a Titanic* (Nel mezzo del Corvin è naufragato il Titanic), in «Index.hu»: [<https://index.hu/kultur/cinematrix/kritika/szsz6138/>].

<sup>57</sup> Fehérváry, *Op. cit.*

<sup>58</sup> M. Silk, J. Schultz, B. Brace, *Op. cit.*, pp. 294-295.

ruolo dei consigli operai, degli apparati di polizia che armano i ribelli e, soprattutto, a Imre Nagy. Il vincitore, per quanto temporaneo, della Rivoluzione è lui: punto di riferimento per tutti i magiari e unico in grado di ottenere il ritiro dell'Armata rossa, primo, nel film, a cantare l'inno. Una posizione che si sposa con la più generale politica di Gyurcsány sul 1956, dove Nagy, primo ministro martire, viene contrapposto a János Kádár, neanche nominato nella produzione<sup>59</sup>.

Come Imre Nagy, anche Karcsi non comprende inizialmente le motivazioni della rivolta: l'atleta vede le ingiustizie, ma non riesce a reagire, rimanendo colluso, o comunque passivo con il sistema. Sono gli eventi a trascinarlo, costringerlo a battersi e lui non si risparmia.

## 5. Conclusioni

Lungi dall'essere solo opere di divulgazione di una storia sportiva, o di intrattenimento, *Freedom's Fury* e *Szabadság szerelem* intendono offrire al pubblico una chiave di lettura non solo di una partita di pallanuoto, ma più in generale sulla Rivoluzione. Se nel primo caso il messaggio di fondo è quello che l'insurrezione fu prima di tutto una lotta in nome della libertà, nel secondo caso si tratta invece di fornire una chiave di lettura nazionalista, ma allo stesso tempo capace di legittimare il partito socialista.

*Szabadság szerelem*, del resto, fu la pellicola più vista nelle sale ungheresi del 2006<sup>60</sup> e anche visitando i siti magiari dedicati al cinema, come «port.hu», ci si rende conto di come il pubblico attendesse con ansia l'uscita del film e di come, nel complesso, la risposta fu entusiasta<sup>61</sup>. Nei quasi 300 commenti presenti nel forum online dedicato all'opera, in molti incensano la produzione, definita quasi un "memento al 1956", mentre le critiche si concentrano soprattutto sulla performance della protagonista femminile, Kata Dobó, oppure su un'eccessiva spettacolarizzazione della storia magiara.

Caso di divulgazione meno noto rispetto a *Freedom's Fury*, che ha avuto un'ampia diffusione a livello internazionale, l'opera di Vajna diventa quindi un caso di studio di grande rilievo connettendosi al più vasto tentativo effettuato dal MSzP nel periodo. Alla fine l'operazione fu però un fallimento: nel maggio del 2006 Ferenc Gyurcsány, fresco vincitore delle elezioni politiche, fu registrato nel corso di una riunione riservata, ammettendo le difficoltà del suo governo e lo stato disastroso dei conti pubblici. La diffusione del nastro, a opera dello stesso primo ministro – per evitare che fosse fatto dall'opposizione – si risolse in un vero e proprio disastro, che trasformò la celebrazione del cinquantenario in un'occasione di contestazione, sfociata in episodi di violenza<sup>62</sup>.

Viktor Orbán fu così il vero vincitore, capace di cavalcare il nazionalismo contro gli «eredi dei comunisti», accreditandosi come custode dello spirito del 1956 e radicalizzando ulteriormente l'interpretazione già presente nel film. Un prodotto, ancora oggi, menzionato come il primo ad aver raccontato gli eventi magiari «senza vincoli»<sup>63</sup>.

<sup>59</sup> Cfr. Kiss, *Op. cit.*, p. 33.

<sup>60</sup> É. Bársony, *Befutók és sereghajtók (Corridori e ritardatari)*, in «Népszava», 22 gennaio 2007.

<sup>61</sup> *Szabadság, szerelem* (Libertà, amore), in «Port.hu»: [<https://port.hu/forum/szabadsag-szerelem/5568?page=15>].

<sup>62</sup> S. Bottoni, *Op. cit.*, pp. 121-126.

<sup>63</sup> *Mindenkinek megvan a maga forradalma: Szabadság, szerelem* (Tutti hanno la loro rivoluzione: Szabadság, szerelem), in «Blikk»: [<https://www.blikk.hu/sztarvilag/filmklick/56-forradalom-szabadsag-szerelem/gnn4802>].